

La guerra di Achille

Giannino Balbis, Bardineto (SV)

«La guerra? Qui cade da cieli
lontani, come quando
piove sabbia succhiata
dal deserto. La guerra
sai che è guerra e non è
pace... ma chi decide?
e a che?... e poi bisogna
andarci, e due su tre
non tornano.

E quando
son figli a non tornare
– in carne, sangue e braccia –
porco mondo, sì, allora,
che l'ulcera ti brucia
nella gola. È guerra
tua per forza: ci devi
crepare e manco sai
per quale dannazione...

Ma la più maledetta
è quella che il nemico
ce l'hai vicino a casa,
ce l'hai fra la tua gente,
... magari ci bevevi
all'osteria...

Il paese
un cencio lacerato.
Sui monti qualche giovane,
i più a campar la vita
come viene: mangiare
è la vittoria. Ruggini
che mettono divisa,
con gradi e con mostrine.
Guerriglie, razzie, rappresaglie,
donne in piazza rasate,
famiglie rastrellate...

La sera di San Rocco
prigionieri tedeschi
– fucili puntati alla schiena –
(un paio, di forse vent'anni)
percorsero in mostra il paese,

per quanto era lungo, dal Poggio
a Geirolò, ai Principi,
al Giovo, al buranco (la foiba)
che chiamano Ca' della Croce.
La notte si videro intrepidi
eroi (un paio, di forse
vent'anni) tornare cantando,
scarponi tedeschi a tracolla,
e all'alba di nuovo salire
sui monti.

Nel giro di un mese
i San Marco assaltarono
cascina Catalano
(i nostri partigiani
vi si erano accampati)
e presero il padre, la madre,
la figlia (il piccolo Enrico
soltanto, al pascolo, salvo),
che mai più tornarono
(da Mùhldorf e da Flossenbürg).

Il capo partigiano
– che un tempo era stato aspirante
gerarca – braccato da neri
e tedeschi, si chiuse
per mesi in fienile, a un passo
dal borgo (e lo davano tutti
alla macchia).

Aveva
due figlie: bellissime, ingenue,
ambiziose. Il comando
tedesco ci fece un pensiero.
Due aiutanti ufficiali le presero
a corteggiare – ed uno
s'innamorò davvero –
finché non le videro uscire
una notte con cibo,
vestiti, coperte.

Lo presero
che era carnevale.
Gli fecero torture
d'ogni razza, e prima
che morisse lo misero
su un carro, mezzo nudo,
...e rantolava, e andarono
al passo del Melogno
a buttarlo in un fosso
come bestia appestata.
Gli sparò un partigiano
per mettere fine all'angoscia.

Una figlia lasciò

alla follia il suo
resto di vita. L'altra,
con l'amante tedesco,
s'appese al fienile.

Achille, mio zio, messo e guardia,
fuggiti segretario
e podestà, era l'unico
rimasto in municipio.
Chiunque capitasse
nel paese – tedeschi,
partigiani, San Marco,
camicie nere, rossi... –
bussavano da lui:
... e dove, e come, e chi...,
e hai una famiglia!
e da che parte stai?
qui comandiamo noi...!

Achille era persuaso
che il male era di là:
“... ma il bene dove stava?”
“Se il bene non ha prezzo,
l'onesto lo regala”.
“Ma chi obbedisce agli ordini
non creda d'abdicare...”
“Uccide per gusto chi uccide
impunito”.

“C'è un tempo
che il giusto non è giusto
e la virtù è il delitto?”

Quella sera il tedesco
picchiò alla sua porta col calcio
del fucile e un nero
cagnaccio ringhiante:

“Come on, come on!”

Lei conosce tal Pietro * * * * ?
Mi porti da lui!” Raggiunsero
in breve la casa di Pietro,
che in casa – fortuna! – non c'era.
La vecchia balbettò
a caso qualcosa: ... partito
col carro e le bestie, ... a fare
carbone... a portarlo in Riviera...
Uscirono in strada, ed ecco
che spunta là in fondo. Il sangue
si gela.

“Chi è là? Il suo nome!”

“Perotto...” (è piccolo Pietro,
in dialetto) “Perotto?
Lei conosce Perotto?”

Conferma?” “È Perotto, sì, un vecchio
di qua...” “Può andare!”.

Il Perotto

non vide neanche la porta
di casa: s'imbucò
nel Riosecco che mette
per sassi diritto sui monti.

Mentre Achille tornava
verso casa, i segni
batteva il campanone
dell'ultimo ammazzato
di giornata.

E la neve
riprese a cadere in falde
più larghe: le nevi di marzo,
che vestono i campi quassù
come i panni che usò
san Giuseppe a vestire Gesù».